

Berenice, "la tempestosa,,

UN EPISODIO LIBICO DELLA GUERRA CIVILE

L'EPICA MARCIA DI CATONE L'UTICENSE DA BERENICE A LEPTIS MAGNA ATTRAVERSO LA SIRTICA

La costruzione della litoranea libica, compiutasi quest'anno, ha segnato il congiungimento tra il confine tunisino e quello egiziano attraverso la Libia: documento palpitante del titanico sforzo compiuto dall'Italia e della sua potenza in questo lembo d'Africa, che già fu romana.

Ma quella che sino a pochi anni orsono non era che una semplice ed incerta carovaniere litoranea, un solco impreciso, e che fu già il tracciato naturale delle vie che percorsero gli antichi popoli per recarsi verso l'oriente, e la più conveniente rotta della Cirenaica al territorio di Cartagine, è oggi trasformata in una magnifica strada asfaltata.

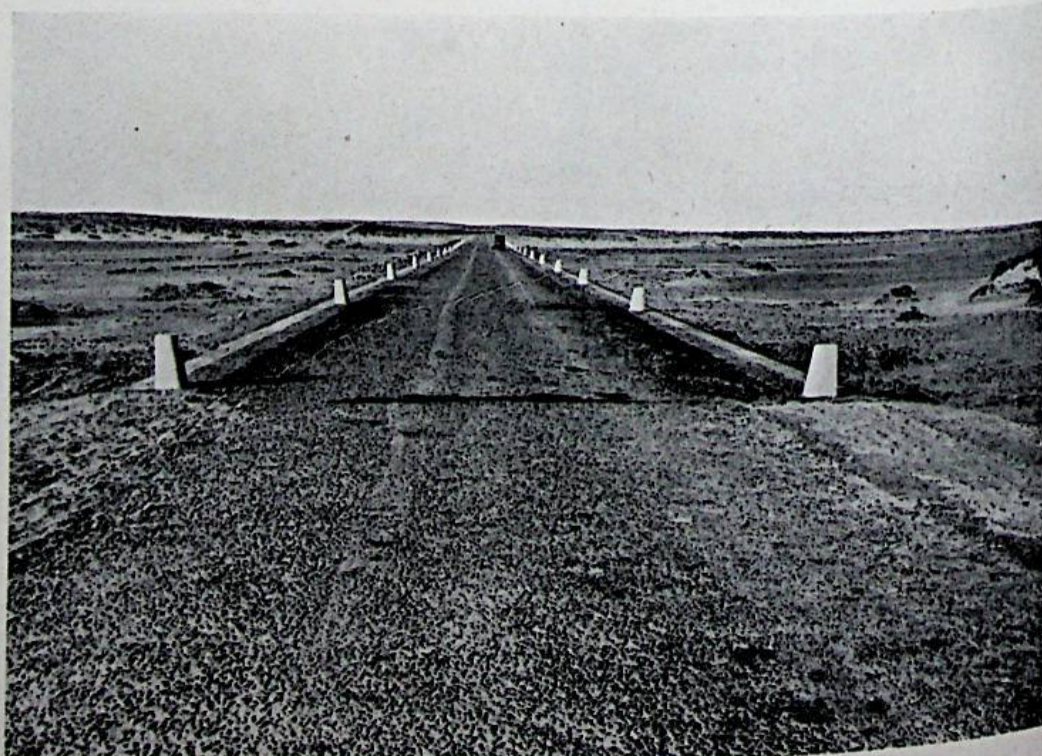
L'antico tracciato, che in un certo punto si riconnette alle « Arae philaenorum », fu indubbiamente, al tempo dei Romani, assai noto.

Infatti quest'itinerario è più volte rammentato nell'antica storia della Libia.

Esso fu seguito una prima volta da O-fella, generale ribelle a Tolomeo il Ligida, nel 308 a. Cr., e poi, una seconda volta, due secoli e mezzo dopo, per opera di Catone l'Uticense che seguì lo stesso itinerario da Berenice a Leptis Magna, durante la guerra civile.

Le fonti storiche relative a quest'episodio ci sono state tramandate principal-

mente da Anneo Lucano, nella descrizione che egli ne fa nel suo poema « Farsaglia »; ma gli storici annettono maggiore importanza e più autorevolezza al racconto di Plutarco nelle « Vite », allorquan-



La litoranea in un tratto verso la sirtica

do traccia la biografia di Catone. Ad ogni modo vanno anche annesse alcune licenze inventive dell'autore di « Farsaglia », create probabilmente, per necessità poetiche.

Il 9 agosto del 48 a. Cr., con la sconfitta di Farsalo in Tessaglia, si compiva il destino di Pompeo e della Repubblica Romana.

Pompeo, vinto, demoralizzato, fuggiasco cerca scampo in Egitto presso la Corte dei Lagidi, un tempo amica; ma accampato presso Pelusio, per ordine della Corte stessa, il 28 settembre, cade pugnalato alla presenza della moglie e del figlio minore Sesto.

Cesare, che intanto aveva seguito molto da vicino le mosse del suo nemico sconfitto, e fuggiasco, nei primi di ottobre appare con la sua flotta dinanzi la rada di Alessandria e vi sbarca con 3200 uomini e 800 cavalli.

Catone, dopo varie peripezie, intuendo la disfatta di Pompeo, ma non presagendo la triste fine, decide di recargli aiuto salpando verso la Cirenaica, anzi direttamente su Berenice, dove, dopo pochi giorni sbarca anche la vedova Cornelia col figlio Sesto.

Qui giunto apprende la triste notizia: ma passato il primo momento di turbamento e di sconforto Catone pensa di riannodare le schiere del suo esercito e di condurlo verso occidente, verso cioè Cartagine, ove l'attendeva Re Giuba, amico di Pompeo e del suo Partito.

Fu per questa impresa che Catone, uomo dalla incoercibile tenacia, concepì e tradusse in atto l'epica marcia partendo da Berenice e raggiungendo Leptis Magna, a traverso la Sirtica.

Egli ebbe anzitutto bisogno d'ingrossare le fila delle sue legioni e, largamente, uomini gli vennero forniti da Cirene.

Si vuole che Catone avesse divisato di raggiungere Leptis via mare, costeggiando le « malfamatissime » Sirti; ma una violenta tempesta avrebbe lanciato il suo naviglio verso Berenice, la « tempestosa ».

A seguito di queste difficoltà il condottiero decide di affrontare col suo esercito la marcia a traverso la Sirtica.

« ove il sole avvampa e rare son le fonti ».

La preparazione logistica dell'impresa fu resa assai difficile a causa soprattutto, del gravissimo problema dell'approvvigionamento dell'acqua e del trasporto dei viveri. Catone pertanto fu costretto a compiere una larga requisizione di asini in tutta la Cirenaica, poichè il cammello non era ancora sufficientemente conosciuto in Libia.

Prima dell'inizio della marcia Catone arringa le sue truppe, avvertendo che essa sarebbe stata lunga, perigliosa, ricca di incognite e di patimenti, invitando

..... chi dell'opra degna
d'alma Roma il tollerare estima,
sotto l'insegna mie e di duri affanni,
mi fia compagno.....

Così, rammentò ai suoi che si sarebbe dovuto lottare, principalmente, contro quattro elementi,

« serpens, sitis, ardore ed arenae ».

Al suo discorso niuno si ritrasse dall'impresa e l'esercito, forte di 10000 uomini, iniziò la fatidica marcia che doveva durare ben trenta giorni, coprendo un percorso di oltre novecento chilometri.

Catone precede impavido.

« sempre di tutti a destarsi è il primier, l'ultimo a bere ».

Va a piedi malgrado abbia ormai oltrepassati i cinquant'anni, marcia per sette giorni consecutivi, ed esorta i suoi uomini ad aver fede ed a sopportare ogni stento con romano eroismo, additando a tutti la gloria del domani

« tanto più grande, quanto più faticosa a sé germogli ».

Ma malgrado lo spirito organizzativo di Catone, e la marcia si compisse d'inverno, il « ghibli », disturbò le truppe, spirando a lungo e con estrema violenza.

I militi si dovettero più volte gettare in terra e per tema di essere portati via dal vento dovettero stringere il mantello, affondando le mani nella sabbia. Altre volte essi barcollavano, venendo loro meno la sabbia di sotto i piedi, sottratta dal vento. Avviluppati dal soffio volavano, portati via, gli elmi, gli scudi, i giavellotti.

I tormenti della sete e del caldo vengono vinti e l'esercito procede nella marcia, ma presso la Sirtica un nuovo flagello lo minaccia: narra infatti Lucano che nei campi di Catone, durante la notte e

nelle soste, parecchi soldati venivano morsi dalle vipere, attratte dal tepore degli uomini dormienti sulla sabbia.

Catone non si era lasciato prendere alla sprovvista e, secondo quanto narra Plutarco, aveva fatto seguire il suo esercito da un forte nucleo di « Psilli », strani esseri autoctoni, i quali, secondo gli antichi scrittori, erano refrattari per loro natura agli effetti malefici del veleno dei serpenti.

Con l'ausilio di questi uomini i giorni e le notti dell'esercito in marcia trascor-

per pacificare gli animi, ma invano.

Presto muoiono Cneo Pompeo, Attio Varo e Tito Labieno; il figlio di Pompeo si dà alla fuga; Catone salva Utica dalla tragedia tramata dai Pompeiani, ma nella stessa città, poco dopo, rinchiuso in un modesto luogo, dopo aver letto il classico dialogo platonico sull'immortalità dell'anima di Fedone, ormai conscio della fine irreparabile di quella Repubblica Romana per la quale aveva tanto e così stoicamente lottato, pone fine ai suoi giorni, suicidandosi.



Avanzi dell'antica Berenice

rono più tranquilli e sicuri, l'avanzata incalza, è prossima alla fine.

.....allor di Cato
il severo semblante si colora
anch'esso in riso: a Lepti, a Lepti, o figli,
a Lepti, a Lepti, ognun risponde.....

Infatti presto Leptis Magna si delinea al tenace esercito, che è già vicino alle porte della città, e colà giunto si accampa.

Ma la situazione in Africa volgeva alla rovina malgrado il sublime, romano sforzo di Catone: questi, infatti, trova Attio Varo e Metello Scipione scissi da discordie interne, che, a lor volta, avevano dato luogo a gravi contese fra il Partito Pompeiano e quello repubblicano. Alcuni generali dell'esercito di Pompeo, senza alcun piano di guerra, si erano posti sotto la umiliante protezione di Giuba.

Catone giunto a Leptis fa ogni sforzo

Oggi che la litoranea libica è un fatto compiuto ci è sembrata doverosa questa rievocazione dell'eroico Catone l'Uticense, perchè essa ricorda uno degli episodi più luminosi della Repubblica Romana, che pure ha saputo scrivere e tramandarci pagine tanto gloriose.

Il passaggio delle reliquie di Farsalo attraverso la Cirenaica, da Berenice a Leptis Magna, nell'epica marcia, se storicamente va riguardato come un semplice episodio, pure lasciò un ricordo che tuttora ci deve inorgogliare, perchè scrisse una delle più belle pagine di romana virtù: quella stessa virtù che, dopo tanti secoli, e sullo stesso solco, doveva essere rinnovata dalle nostre truppe con il loro sangue, con il loro eroismo e con le loro vittorie, e di poi, più tardi ancora, dai nostri pionieri, con la loro audacia e con le loro titaniche fatiche.

GUGLIELMO NARDUCCI

SABRATHA INTIMA

ABITAZIONE ROMANA CON PISCINA



La bella lapide che ricorda alcune «parole eterne», dettate da Benito Mussolini e da Arnaldo Mussolini, è stata posta ora nell'ingresso antico della città dissepolta.

Gli edifici minori di Sabratha costituiscono una nota saporosa di intimità, la quale trae profitto dalla limpidezza del mare e del cielo, che sono il fondale scenico della città scavata, per intonare di vago e bello le rovine, che ora calde nella nudità della pietra, ora eburnee negli stucchi che le rivestono, si presentano, fra il mare e la linea interna segnata dalle cave di pietra, nel gran rettangolo dell'antico abitato, con modesta veste, quasi di piante minori in un bosco cosparso di cepi possenti.

Gigantesca le domina la massa del Teatro. A parte, piena di decoro, è la piazza del Foro con i suoi edifici sacri e civili, che eccellono per mole compatta e spiccano per ordine armonioso di colonne e podi, portici e templi.

Nell'architettura minore sono comprese le case e le terme, con i loro ambienti molteplici, perfettamente studiati, i loro impianti termici e idraulici, i loro mosaici e talora le loro volte con stucchi in rilievo.

Particolare delle terme che, a ricostruirlo con la fantasia, possiede una deliziosa impronta, è quello delle vasche per acqua, piccole e grandi.

Fra le grandi, presso il teatro, è una vera piscina, ornata, lungo l'orlo superiore, di colonne corinzie. Il suo peristilio è una nota, direi comune, dall'arte classica, tuttavia sempre nuova: per segrete risposdenze di ritmo e di equilibrio. Poche colonne, una trabeazione, che si tagliano contro l'orizzonte, e il fascino dell'antica vita sabrathense, di fronte alla grandiosità del teatro, trova un commento, un accordo, che riceve vita dal motivo fondamentale del teatro stesso, ma a sua volta presta vita al teatro. Si dirà che è questione di moduli, di rapporti.

Se una colonna, che ha già le sue rispettabili dimensioni, sta presso la facciata del teatro, che di tanto la sovrasta, tutti intenderanno, per confronto, a quale rara monumentalità fu informata la costruzione teatrale. Ma altri teoricamente potrebbero osservare che la facciata del teatro schiaccia il peristilio della piscina.

Invece ne risulta un mutuo modo di valorizzarsi. Quando nel gennaio decorso, in occasione dello scavo e della sistemazione dell'area urbana presso il teatro, che S. E. il Governatore volle fosse attuata, venne scoperto questo colonnato romano, non mi parve vero avere tanti elementi da comporlo e risolverlo.

Così dalla vicina, millenaria cava, che, con il suo profondo fosso pieno di alberelli, esalta gli elevati architettonici sul piano, l'occhio sale gradualmente, prima al livello delle colonne, che libere, statiche, stabiliscono un motivo tanto diverso dalle plastrate della facciata del teatro, e per questo, tanto facile, per via delle superiori ragioni di estetica, ad armonizzarsi con esse, poi ai fastigi del teatro risorto.



Superbo colonnato in stile corinzio di una piscina - presso il teatro classico - scoperto recentemente e restaurato

E dal teatro si può, guardando da un loggiato della fronte della scena, dominare tutto il panorama della città, composta, serena, con le colonne del Foro, che si addensano come strani periscopi verso l'angolo occidentale della città, con i muri delle case, che sono allineati lungo i cardini e i decumani, con altre colonne, che qua e là emergono con eguale tono di placidezza che le altre rovine.

Se su questo campo di scavo, di spazi, di volumi, di prospettive con la loro parvenza impensata, casuali di piani e scorci, scende il sole aranciato del pretramonto, il fascino è al completo. Le glorie d'una volta sono immagini reali, non sono teorie; le memorie si avanzano e dilleguano per dare posto ad altre in una successione ininterrotta. Si confondono con noi stessi, si trasumano. E la poesia nasce nel petto come quando una lenta, sicura, dolce acqua di polla sgorga dalla terra, e le rocce, le piante vicine sembra che siano entrate in istato di grazia: così diventa per ogni nostro pensiero e ricordo. L'anima, allora solo, dal tumultuare incosciente del sangue si libera. Solo allora traliamo dalle sopite ansie degli affari la linfa d'amore, che vi si era sperduta, e il cuore ci diventa una dominante cosa della vita.

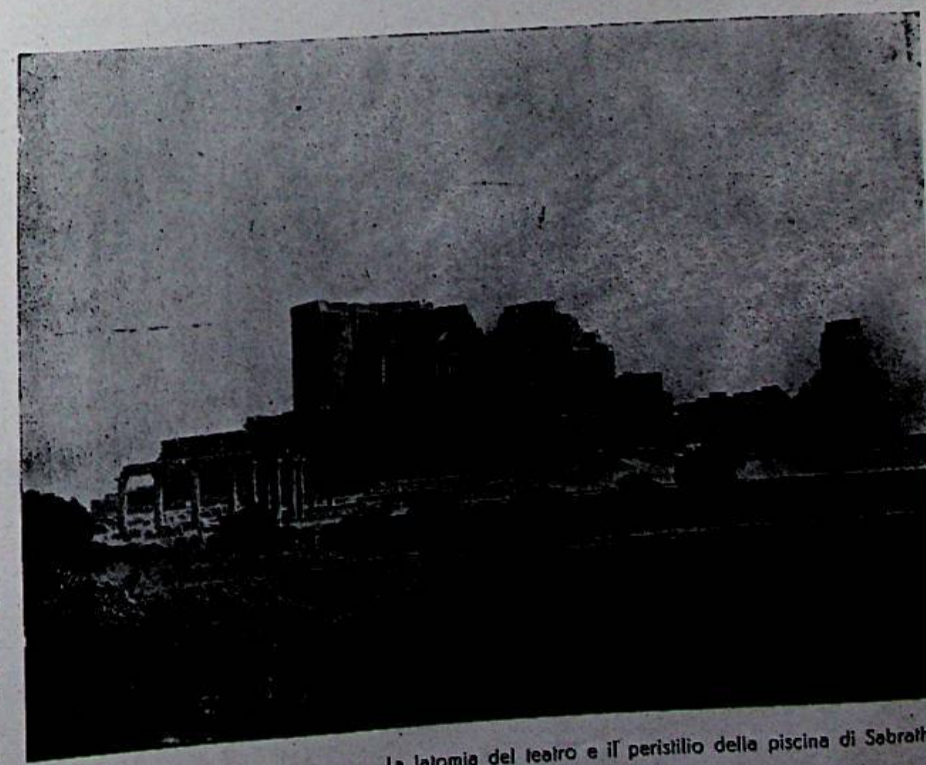
Sull'ingresso antico della città, sul fianco destro della porta di arenaria corrosa

dal secoli e dal ghibli, ho fatto applicare, come un proemio alato, le parole che Giacomo Guidi aveva fatto incidere su una lastra di marmo, frammento di gloria antica.

Le leggerà chiunque, prima di sentire

i suoi passi sul basolato del cardine della strada che porta al Foro e al mare, e troverà, visitando Sabratha, nelle parole di Mussolini, un viatico per mete oltre le mete.

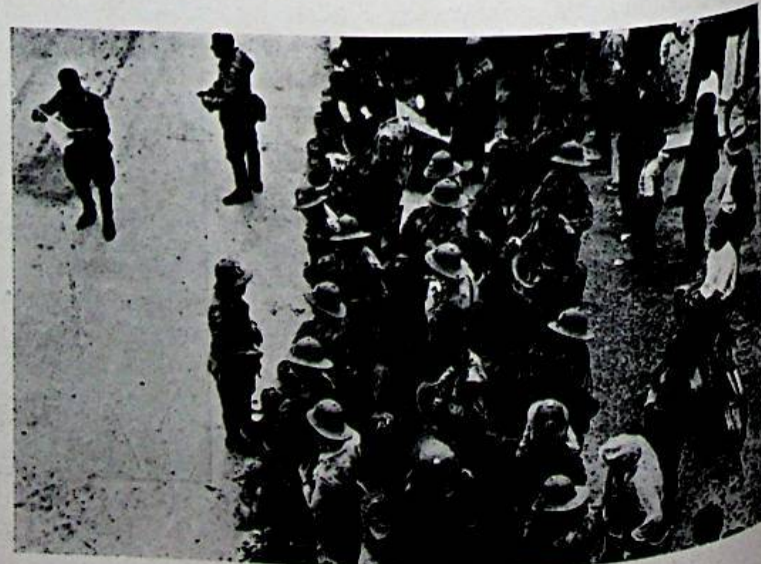
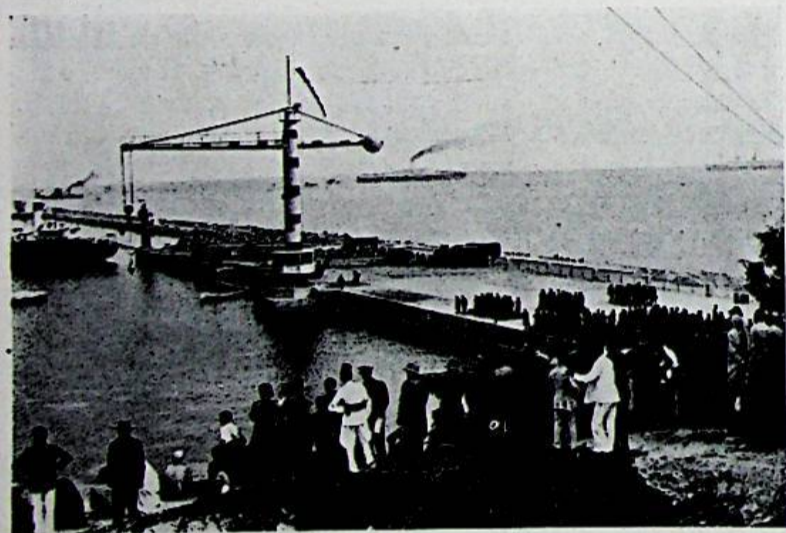
GIACOMO CAPUTO



La latomia del teatro e il peristilio della piscina di Sabratha



Festose accoglienze alle truppe del 20° e 21° Corpo d'Armata sbarcati in Libia



Gli allievi della Regia Accademia Navale di Livorno a Tripoli

Il mattino dell'otto settembre le due navi scuola, «Amerigo Vespucci» e «Cristoforo Colombo» entrarono nel porto di Tripoli. Avevano un aspetto fantastico, quei due eleganti tre-alberi in mezzo ai «vapori» e ai piroscafi attraccati alle banchine. Si aveva l'impressione di vedere una stampa antica o quelle mappe della città di Tripoli di Barberia al tempo dei corsari.

C'era molta gente sulle banchine ad attendere gli allievi anche perchè quei bei ragazzi sani e robusti portano in sé e diffondono all'intorno un'aria speciale di giovinezza.

Erano circa 240, eleganti nel giubbotto nero e nei pantaloni bianchi, rapidi nei movimenti sfilarono a passo elastico per le vie di Tripoli, incuriosita e desiderosa di vederli.

Quasi ogni anno gli allievi dell'accademia se ne vengono a Tripoli in gita, ma soltanto quelli del secondo corso hanno il piacere di vederla due volte.

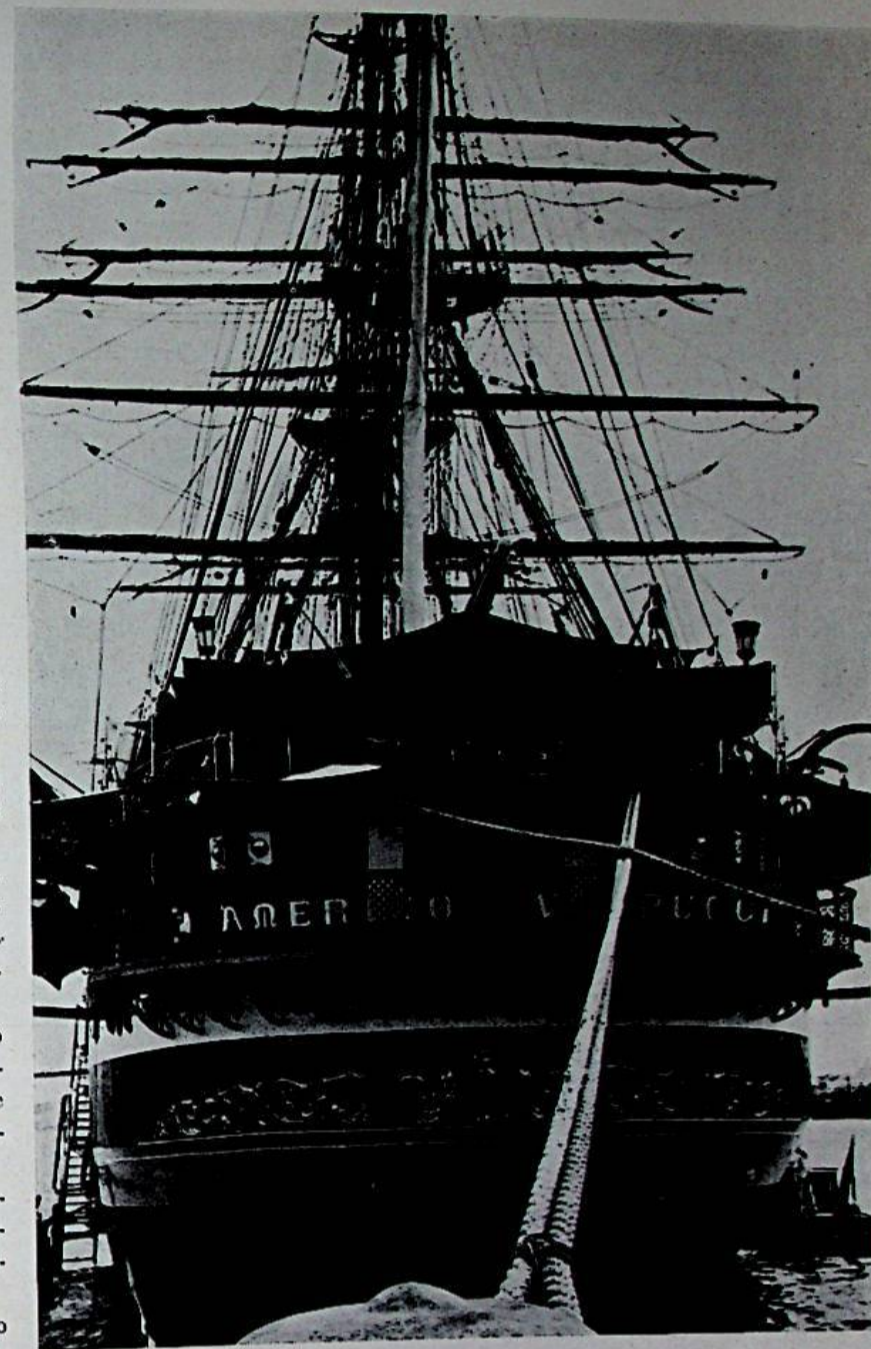
Per le vie tripoline gli anziani facevano da guida e da maestri ai più giovani nelle ore di libera uscita.

Li vedemmo nei caffè cittadini, nelle strade della città vecchia, al lido a fare i bagni e a ballare. Sempre a posto, sempre corretti.

« Non credevo - diceva un allievo - che Tripoli fosse tanto bella e l'accoglienze tanto cordiali... tutti noi vorremmo restare ancora un paio di settimane qui... Ieri siamo stati al Garian e avanti ieri a Sabratha. Quante belle cose avete in Libia ».

Per ricambiare il ricevimento che il Circolo militare aveva dato in loro onore gli allievi invitarono signore e signorine ad una serata di ballo in una delle navi. Gli allievi facevano gli onori di casa e la festa riuscì brillantissima. Essi parlavano entusiasticamente del loro primo viaggio: Ragusa, Riccione, Durazzo, Coò, Rodi, Alessandria d'Egitto, Homs e Tripoli. Un porto dopo l'altro, con bonaccia assoluta o con mare grosso, un pò aiutati col motore e un pò con tutte le vele spiegate.

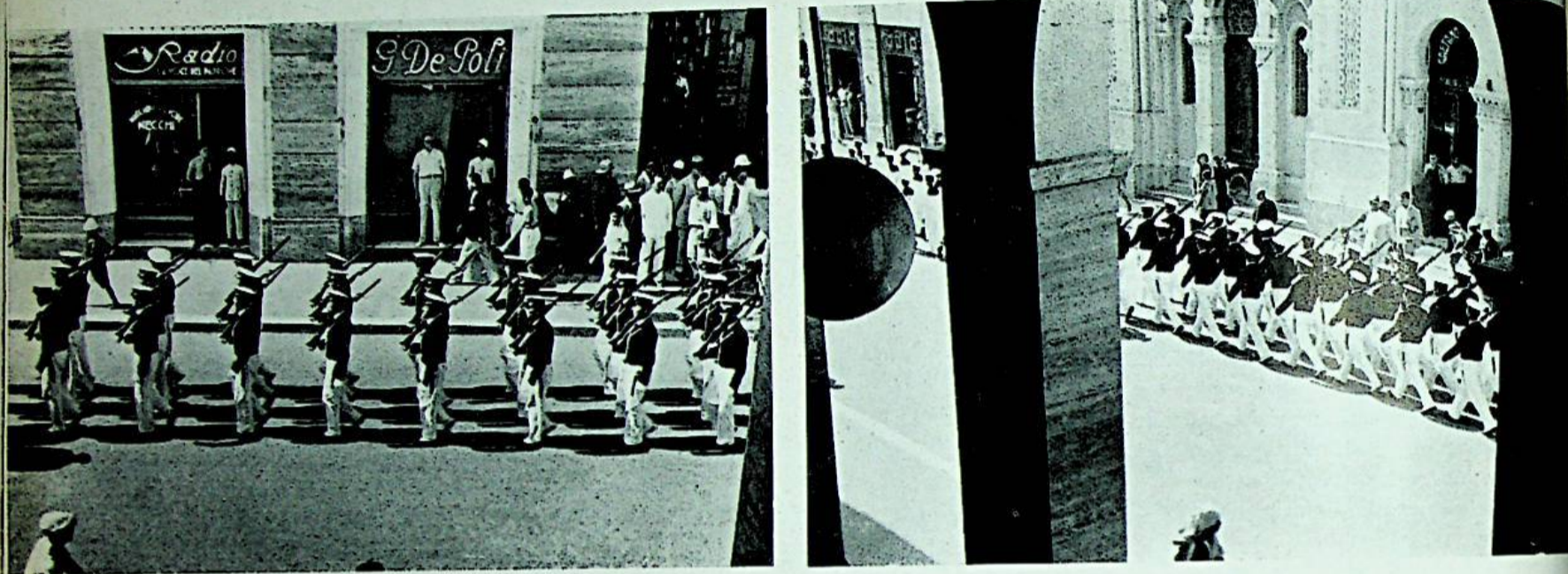
Gli allievi, dal primo all'ultimo, si sono fatti le ossa robuste e lo stomaco resistente.



Le RR. Navi «Amerigo Vespucci» e «Cristoforo Colombo» attraccate alla banchina del porto di Tripoli



Par proprio che con le mani in mano, a bordo di una nave scuola non ci si possa stare. Immobile per un paio d'ore sta soltanto la guardia al barcarizzo. Quelle sono le ore più dure per tutti gli allievi. Quando salgono «a riva» per bordare le belle vele bianche si divertono e ridono; il marciapiedi di corda non è comodo, ma è molto bello trovarsi lassù a lottare contro il vento. Si vede al disotto la nave che freme nella corsa veloce, un largo giro d'orizzonte, le onde verdi e spumeggianti sotto la prua che le taglia d'impeto. Bisogna lavorare reggendosi in equilibrio con i piedi sopra una corda che oscilla e con il corpo appoggiato al pennone scricchiolante, su di una nave che cammina e che rolla. Non è lavoro da tutti, ma per futuri ufficiali è una cosa tanto normale che non merita nemmeno il conto di parlarne. Nelle notti di guardia dormono sdraiati in coperta su di un pezzo di tela che serve da ma-



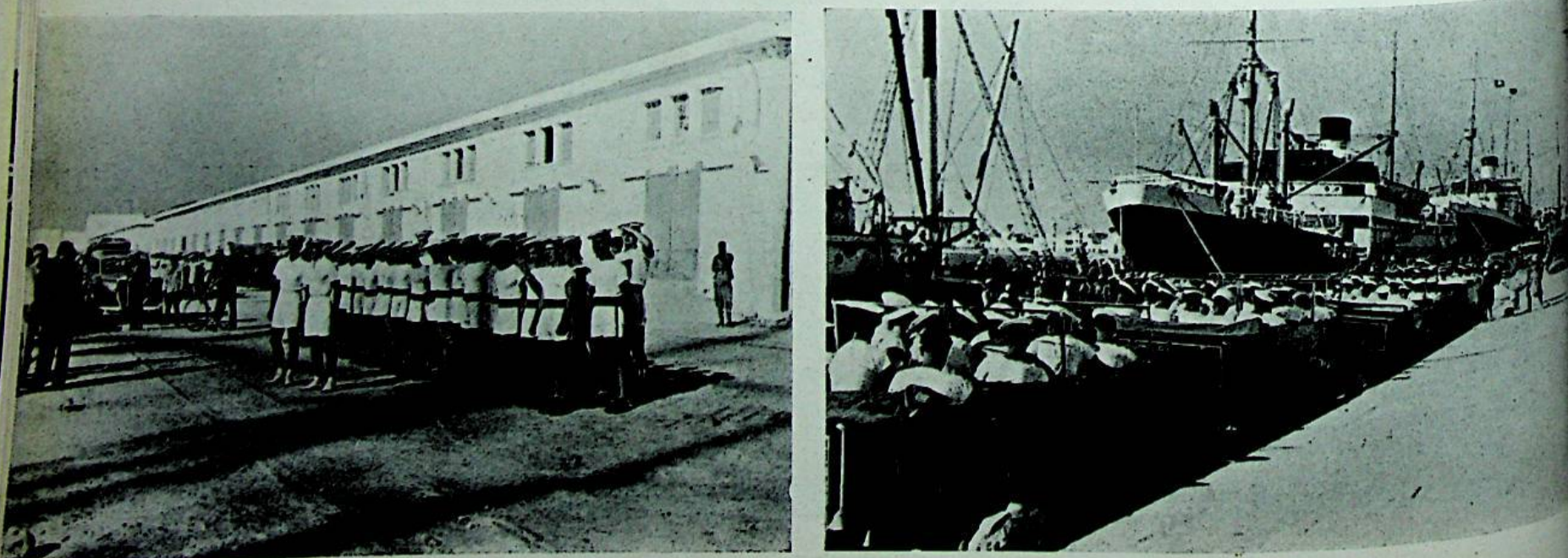
I 240 allievi della R. Accademia Navale di Livorno e gli equipaggi della «Vespucci» e della «Colombo» sfilano per Corso Vitt. Em.

terasso e da coperta. La campana ogni mezz'ora batte i suoi rintocchi e dalla cappa del trinchetto scende la voce del marinaio di guardia: «Buona guardia al trinchetto, fanale bianco spento». Dalla poppa e dai due bordi della nave, rispondono le altre guardie

Sono momenti che rimangono nel cuore degli allievi anche quando, tra qualche anno, presteranno giuramento e riceveranno le spalline e le insegne di guardiamarina.

A Tripoli con noi, rimasero quasi una settimana gli allievi, e quando partirono lasciarono come un vuoto.

Coi torpedoni dell'E.T.A.L. gli allievi fanno il giro di Tripoli e delle oasi



Usi e costumi tripolini: Venditore ambulante di corde

CAMPEGGI E MANIFESTAZIONI SPORTIVE NELLA LIBIA ORIENTALE

Le Federazioni dei Fasci di Combattimento di Bengasi e Derna hanno svolto quest'anno un'intensa attività assistenziale per quanto riguarda la salute fisica e spirituale dei figli del popolo, che numerosi sono affluiti alle colonie estive.

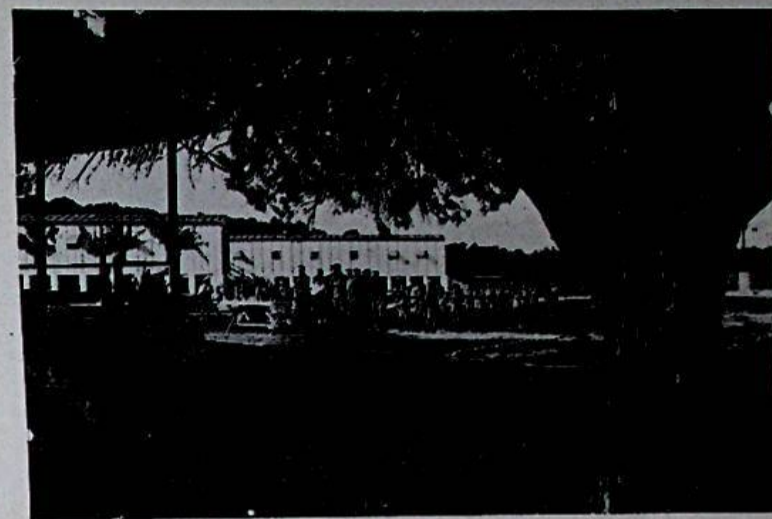
A Derna, in un ex fortino, è stata ottimamente sistemata la colonia marina intitolata al nome di Mussolini, ove 200 bambini hanno trascorso, in gioiosa letizia, il periodo delle cure climatiche.

La Federazione di Bengasi ha istituito, oltre alle colonie marine, anche quelle montane sfruttando le ottime possibilità offerte dal Gebel. Così, mentre circa 80 bambini beneficiavano delle cure del mare a Tolemaide, nei pressi delle imponenti vestigia che lo scavo intrapreso dal Prof. Caputo va rimettendo alla luce, due fiorenti colonie montane sono sorte, una ad el Abiar e l'altra a Tecniz. La prima - sistemata in locali provvisoriamente adattati nel ridente villaggio situato tra Bengasi e Barce lungo il percorso della ferrovia - era composta di bimbi tracomatosi che, ai benefici della cura montana, hanno potuto unire quelli della cura della loro malattia realizzando ottimi progressi verso la guarigione.

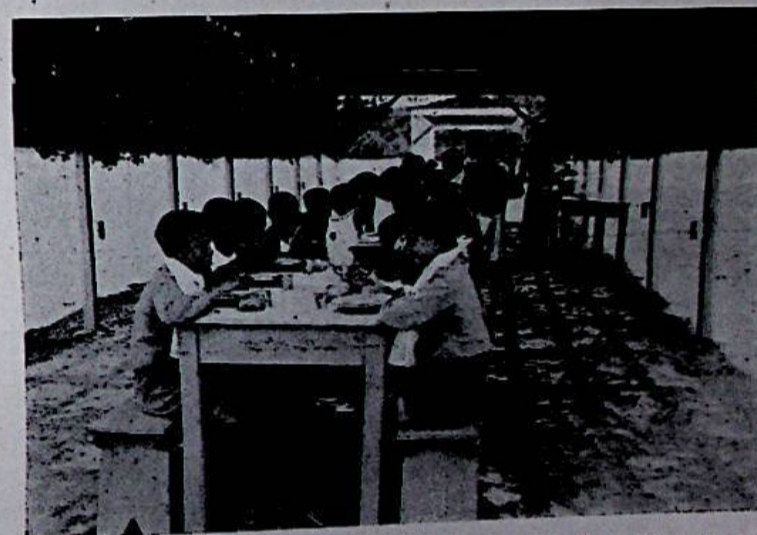
La colonia di Tecniz (amena località ad una trentina di km. oltre Barce sulla magnifica strada sud gebelica per Derna) molto più numerosa, è sorta dal nulla in pochissimo tempo, quasi per miracolo, e nei suoi 40 giorni di vita si è andata perfezionando in modo che al momento della chiusura la radura ove era sorta fra il folto verde circostante, aveva subito una notevole e simpaticissima trasformazione. Il fresco lassù, pur essendo a soli 525 metri di altitudine, è veramente delizioso e alla sera assai pungente anche nel pieno dell'estate. I piccoli ne hanno tratto un magnifico giovamento fisico e spirituale, dovuto al clima ed all'ottimo trattamento. Che la cura fosse efficace lo dimostrava con netta eloquenza la richiesta frequente di supplementi all'abbondante rancio che segnava già un aumento in confronto alla razione regolamentare della Madre Patria.

A Tecniz l'anno prossimo saranno definitivamente sistemate le colonie montane bengasine e, in due turni, vi saranno ospitati 800 bambini, vale a dire la totalità o quasi dei poveri bisognosi di cure.

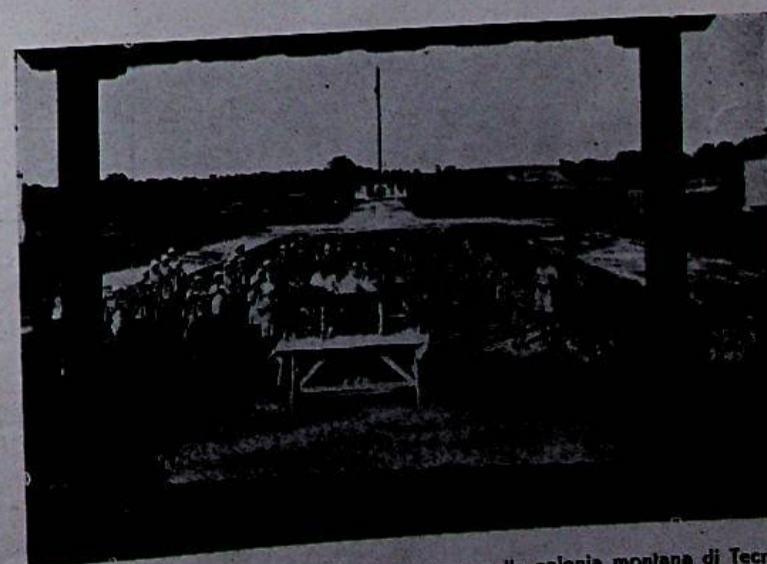
In fatto di attività estiva, dobbiamo ancora segnalare il campeggio mobile degli studenti del GUF di Bengasi sul Gebel. Dopo aver sostato nei villaggi agricoli dell'altipiano, che hanno visitato a scopo istruttivo, hanno proseguito per Cirene, ove hanno ammirato le grandiose rovine dell'antica città dissepolta.



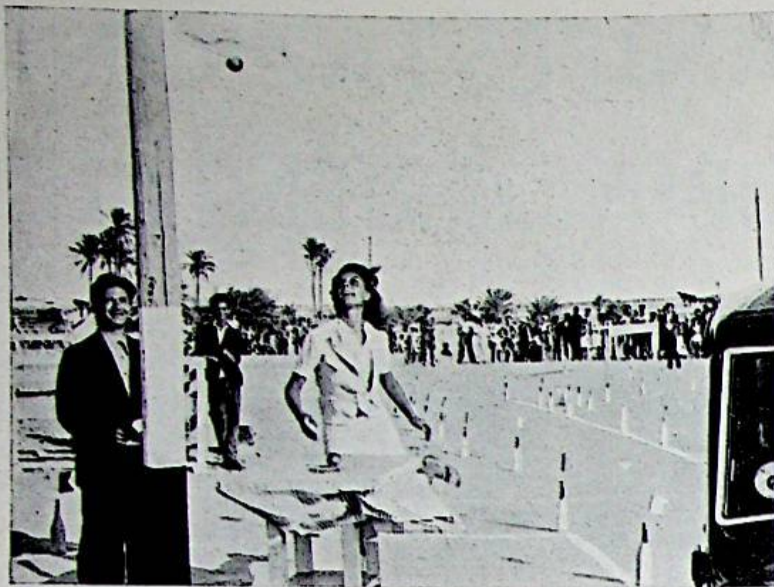
Una bella visione della colonia montana di Tecniz sul Gebel cirenaico



L'ora della colazione



La messa al campo nella colonia montana di Tecniz



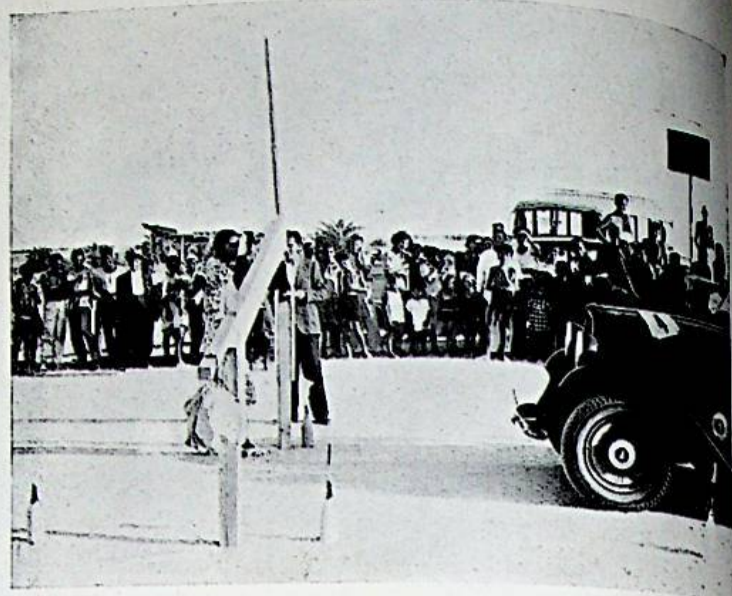
Alcuni momenti della riuscitissima Gimcana Automobilistica, svoltasi a Bengasi nei pressi dello Stabilimento Balneare



Parte della tribunetta



Una graziosissima concorrente - Alla Gimcana hanno partecipato due diverse categorie di automobili, quelle a cilindrata inferiore ai 1100 cmc. e quelle a cilindrata superiore



Il concorrente n. 4 al passaggio a livello

In ogni località hanno avuto simpatiche, cameratesche accoglienze. A Derna hanno concluso la loro manifestazione in occasione del Raduno automobilistico indetto in quella città. Due settimane dopo la chiusura della colonia si sono recati a Tebniz, per una breve permanenza, rappresentanti del GUF di Bengasi, iniziatore della manifestazione, dei Giovani Fascisti e dell'Opera Balilla. In tutto varie decine di persone che, durante il loro fugace soggiorno nella ridente località, si sono recati a rendere omaggio al Monumento ai Caduti del Gebel che domina dall'alto delle verdeggianti alture la sottostante fertillissima piana di Barce.

...

Una iniziativa quanto mai utile ed opportuna è stata quella di istituire, a cura della R.U.N.A. di Bengasi un corso di pilotaggio aereo, il primo ad aver vita in Libia. Qualche anno fa vi era stata bensì una scuola di volo a vela all'aeroporto della Mellaha, ma una vera scuola di pilotaggio finora non esiste nella nostra Colonia. L'iniziativa ha trovato la migliore eco nell'entusiasmo della gioventù bengasina, che ha risposto con slancio all'appello. Infatti fin dall'inizio la scuola ha potuto annoverare una trentina di allievi animati da grande volontà e che sono risultati selezionati dalle rigorose visite mediche prescritte.

Per l'inaugurazione erano convenute all'aeroporto della Berka tutte le autorità con a capo il Prefetto ed una vera folla di invitati desiderosi di compiere un volo sugli aeroporti messi a disposizione. Infatti, a bordo d'uno dei magnifici apparecchi dell'« Ala Littoria » moltissimi poterono soddisfare il loro vivo desiderio, mentre parecchi altri, dato il numero limitato dei voli, dovettero rimandare ad altra occasione il piacere di librarsi sulla città e immediati dintorni.

Gli apparecchi da turismo destinati alla scuola hanno tosto iniziato la loro attività da cui dovranno risultare, tra qualche tempo, istruiti i piloti del bel nucleo bengasino. Contemporaneamente alla scuola di pilotaggio è stata istituita la Sezione volo per i piloti della riserva, che avranno modo di tenersi allenati e pronti e rispondere alla prima chiamata e ad inquadrarsi fra i ranghi della magnifica Arma Azzurra.

...

Lo sport ha avuto a Bengasi nel mese di settembre varie interessanti manifestazioni. Ricordiamo fra queste la Gimcana automobilistica organizzata dai dirigenti dell'Ente Turistico e che ha avuto luogo alla Giuliana nel piazzale dello Stabilimento Municipale. Era la prima manifestazione del genere a Bengasi ed ha incontrato vivo favore. Numerosi sono stati, infatti, i partecipanti che alla presenza di un foltissimo pubblico, hanno compiuto le varie evoluzioni ed esercizi che caratterizzano queste competizioni sempre gaie ed interessanti.



La visita degli studenti bengasini alla costruenda cantina, che accoglierà i vini prodotti nei nuovi villaggi agricoli del Gebel

Vi hanno partecipato due categorie di macchine, cioè fino a 1100 cmc. di cilindrata ed oltre i 1100. Il successo è stato tale che si parla di organizzarne un'altra più complicata e in più grande stile.

Fra le altre manifestazioni sportive citiamo le gare di nuoto indette dal GUF che hanno riunito un folto numero di iscritti e le gare di canottaggio indette dal Gruppo nautico Mario Bianco che hanno segnato la chiusura della stagione. Le gare, svoltesi verso la fine del mese nel vasto specchio d'acqua prospiciente il Lungomare Mussolini ha riunito una fitta folla che ha seguito con grande interesse lo svolgimento delle competizioni.

Il prossimo mese si annuncia non meno ricco di avvenimenti sportivi, mentre l'attenzione già è vivamente attratta dalla corsa automobilistica Bengasi-Tripoli che si svolgerà in novembre lungo la meravigliosa litoranea libica realizzata con miracolosa rapidità dal Quadrumviro Maresciallo Balbo e che crea vincoli sempre più intimi fra la Libia Orientale e la Libia Occidentale.



Gli studenti bengasini depongono una corona sul Monumento ai Caduti a Derna, dove è terminato il loro campeggio mobile estivo

Nelle belle giornate dell'ottobre bengasino la popolazione affolla i caffè cittadini

